

ALLEGATO N. 2

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DELL'ONOREVOLE ARI-  
STIDE GUNNELLA RESE AL CONSIGLIO DI PRESIDENZA  
DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL  
FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA IL 26 MARZO 1971**

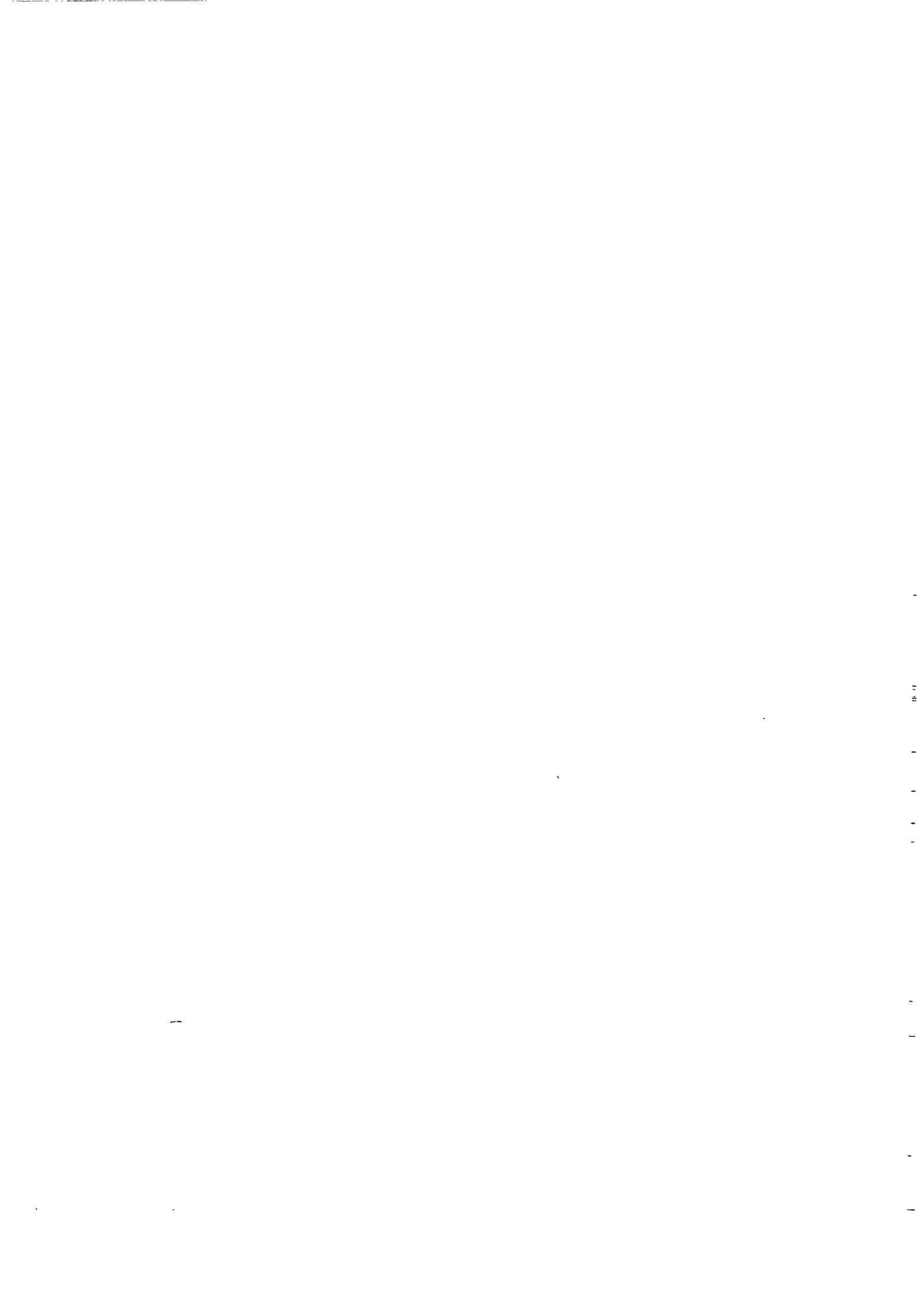
---

*N. B. — Ad un ascolto diretto della registrazione della deposizione dell'onorevole Gunnella risultano essere state pronunciate, dopo il periodo: « Si tratta intanto di una società a capitale pubblico, la quale, data la situazione di disoccupazione esistente, riceve ogni giorno violente pressioni dai deputati di tutti i partiti, nessuno escluso. » a pag. 1135, le seguenti battute inspiegabilmente non riprodotte nel resoconto stenografico della seduta qui pubblicato:*

*GUNNELLA: « Forse escluso soltanto l'onorevole Nicosia ».*

*Voce: « Eh, sei fortunato ».*

*GUNNELLA: « Eh... sì, soltanto l'onorevole Nicosia ».*



PRESIDENTE. Onorevole Gunnella, desidero esprimerle l'apprezzamento della Commissione, tramite i Sottocomitati qui rappresentati, per aver avuto tanta sensibilità nel riscontrare subito il nostro invito, fatto — per altro — in via informale; in questo momento desidero darle atto della sensibilità dimostrata.

Questo incontro si è reso necessario per la Commissione — che ha delegato qui i due Sottocomitati che si occupano prevalentemente del settore relativo agli enti regionali siciliani e l'Ufficio di Presidenza — per chiarire alcuni aspetti che, soprattutto in questi ultimi tempi, si sono evidenziati in termini di grande attualità e grande rilevanza. Sappiamo che lei è stato per un quinquennio vice presidente dell'Ente minerario siciliano. A questo riguardo le pongo subito una domanda (a parte le considerazioni che potranno emergere nel corso di questo incontro): come è stato possibile che la mafia sia riuscita ad insinuarsi in qualche modo nell'ambiente dell'Ente chimico minerario? Questa domanda si pone in relazione all'episodio Di Cristina e all'attentato di Capodanno alla sede dell'Ente.

Può cominciare a rispondere a questa domanda; da parte nostra potremo integrare il quadro chiedendole altri chiarimenti che si rendessero necessari nel corso della sua audizione.

GUNNELLA. Ringrazio lei e gli altri colleghi per aver chiesto un mio chiarimento sull'episodio che ha tanto interessato l'opinione pubblica anche al fine di fugare qualsiasi incertezza. Finora non ho fatto alcuna dichiarazione alla stampa proprio perchè aspettavo un incontro sia in sede istrutto-

ria, sia in questa sede. Ed è soprattutto in questa sede che non soltanto bisogna dire con certezza i fatti: occorre inquadrarli nella maniera in cui vanno visti.

Debbo precisare che non ero vice presidente, ma soltanto consigliere di amministrazione dell'Ente minerario, che si articolava in società per azioni di cui aveva la maggioranza azionaria: una di queste era la SO.CHI.MI.SI., « Società Chimico Mineraria siciliana », costituita nel '64 in adempimento dell'articolo 2 della legge istitutiva dell'EMS. In quella società ricoprivo un incarico speciale di ordine generale che riguardava alcuni aspetti di ordine giuridico-legale attinenti alla interpretazione della legge. In un secondo tempo, quando l'ingegner Sarti — presidente dell'Ente e della SO.CHI.MI.SI. — si ammalò, assunsi l'incarico di vice presidente, con poteri delegati, sufficientemente ampi, agli stessi poteri che aveva il presidente proprio per dare funzionalità alla società.

Rivestii questa carica fino all'agosto del 1968; nel frattempo si verificarono due episodi: la sostituzione dell'ingegner Sarti da presidente dell'EMS con l'ingegner Gavotti (il presidente dell'Ente minerario era anche presidente della SO.CHI.MI.SI.); nell'agosto del 1967 (non posso essere preciso nelle date perchè non mi sono documentato e sto quindi facendo sforzi di memoria) c'è la sostituzione dell'ingegner Gavotti con il dottor Verzotto quale presidente dell'Ente minerario; contemporaneamente il dottor Verzotto viene a far parte del consiglio di amministrazione della SO.CHI.MI.SI. assieme all'ingegner Macrì che assume la carica di presidente della società stessa, in un quadro di accordi generali che si era determinato

nel passato per una certa correlazione con l'Ente nazionale idrocarburi per cui si ebbe la presenza dell'ENI nell'EMS prima attraverso l'ingegner Sarti, dirigente dell'ENI, poi con l'ingegner Gavotti e l'ingegner Macrì, dirigente di una società collegata, l'ANIC, ma sempre nel quadro dell'ENI.

L'organigramma della società nell'agosto del 1967 assunse pertanto la seguente configurazione: ingegner Macrì, presidente; il sottoscritto, consigliere delegato; dottor Verzotto, consigliere, più altri quattro o cinque consiglieri. Anzi il consiglio fu aumentato da cinque a nove membri (contro il mio parere) per dare una maggiore partecipazione da parte di altre forze alle determinazioni della SO.CHI.MI.SI. L'ingegner Macrì era anche esso membro del consiglio di amministrazione dell'Ente minerario, anzi era membro del comitato esecutivo che accentrava i poteri in tre persone.

Fino all'agosto del 1967 attraverso la presidenza di Sarti e Gavotti — che in massima parte si occupavano dell'Ente minerario — la loro presenza nella sede della società era molto minore e naturalmente, avendo anche la carica di consiglieri delegati erano maggiori di fatto i due poteri nel senso di avere la conduzione della società. Dall'agosto del 1967 al 1968 (data in cui cessai formalmente dalla carica di consigliere delegato, passata ad altre mani, anche perchè ero stato eletto deputato e mi sembrava che ciò rientrasse in una certa logica) abbiamo avuto una presidenza efficiente ed effettiva con l'ingegner Macrì che divideva con me i poteri della società.

Quindi vi era un collegamento strettissimo tra le determinazioni della SO.CHI.MI.SI. e le determinazioni dell'Ente minerario come ben sanno tutti coloro i quali (e qui sono molti) si interessano di gruppi industriali organizzati attraverso enti ed articolati attraverso società per azioni. Debbo qui fare alcune precisazioni prima di entrare nel merito: le assunzioni degli impiegati (non tanto quelle degli operai) erano assunzioni che formalmente — dico formalmente — rientravano nella sfera dell'autonomia della SO.CHI.MI.SI. in quanto ente giuridico differenziato sul piano formale come società per

azioni rispetto all'ente pubblico EMS. Sostanzialmente l'assunzione dei dipendenti, come è dimostrabile e documentabile, avveniva su autorizzazione o su indicazione.

I fatti di ordine sindacale erano stati sottratti, nel marzo del 1966, se non erro, alla contrattazione della SO.CHI.MI.SI. perchè i sindacalisti ritenevano che la trattativa con la amministrazione di questa società fosse sufficientemente rigida e dura per mantenere i costi a certi livelli. In sede di Ente minerario la presenza dei sindacati influiva nel determinare migliori condizioni. Questo poi riguardava anche altri aspetti, perchè nel quadro della contrattazione si danno delle indicazioni.

Una delle indicazioni che poi fu sancita esplicitamente in un accordo sindacale e successivamente in una legge della Regione siciliana (non ne ricordo bene le date, ma potrei fare delle ricerche a proposito dell'uno e dell'altra) era quella che si riferiva allo svecchiamento. Questo, da una parte, portava ad un alleggerimento del peso di manodopera, sia operaia che impiegatizia, dell'EMS (e sostanzialmente della SO.CHI.MI.SI., che aveva assunto una responsabilità operativa nel settore contro il mio parere: ora, finalmente, i sindacati mi danno ragione, perchè ritengono che le misure devono ritornare all'Ente minerario); d'altra parte si otteneva un rinsanguamento, con forze giovani, dell'apparato impiegatizio, sia tecnico che amministrativo, delle miniere, che non era veramente in grado di poter affrontare le esigenze del momento con efficienza e modernità. Questo orientamento generale realizzato nella SO.CHI.MI.SI. aveva anche un terzo intendimento: quello, cioè, di poter assicurare — in zone poverissime dove noi operavamo, quali l'agrigentino, il nisseno e l'ennese — almeno ad un nucleo familiare la garanzia della presenza di un parente (figlio od affine) nel caso in cui una persona veniva ad essere licenziata per raggiunti limiti di età o per aver chiesto il pensionamento anticipato (con la successiva legge, non ricordo di quale mese, del 1968).

Su questo c'era una battaglia cui i sindacati tenevano moltissimo e che avevano realizzato. In questo quadro, pertanto, devo

dire che va visto l'episodio dell'assunzione del signor Di Cristina. Noi infatti abbiamo avuto delle sollecitazioni per iscritto ed anche oralmente, con colloqui, da parte di congiunti del Di Cristina, entrambi dipendenti da una miniera del nostro ente, miniera interessante sotto l'aspetto sperimentale, in quanto fungeva da miniera-scuola, e vi era concentrato l'apparato di istruzione dei minatori. Venne dunque fatta una richiesta per la sostituzione di un vecchio impiegato della miniera, che, prima di andare in pensione, chiese appunto l'assunzione del genero, che era il signor Di Cristina.

LI CAUSI. Ed il suocero chi era?

GUNNELLA. Era il signor Di Ligami, un'ottima persona...

LI CAUSI. Cioè il sindaco di Riesi, comunista...

GUNNELLA. Ma ciò può influire soltanto per quanto riguarda la formazione della personalità... Sì, in effetti era comunista, sindaco di Riesi, vecchio antifascista; era una persona che aveva fatto delle grosse battaglie anche contro la mafia, com'è documentato dalle violente lotte che si erano verificate in quei tempi, e come poi abbiamo saputo. Anche il cognato del Di Cristina era comunista, e lo è tuttora: allora era segretario della sezione di Riesi, attualmente è capo di sindacato della CGIL. Ma, come ripeto, ciò era ininfluente nel caso al nostro esame.

La richiesta del Di Ligami mi veniva fatta in termini personali, con delle visite, ed in forma reiterata, sia per iscritto che oralmente, ma sottoponendo questo alla presidenza della SO.CHI.MI.SI., non a me personalmente.

LI CAUSI. Siccome il Di Ligami era un personaggio che conosceva benissimo e moltissimo Riesi, sapeva chi era la famiglia Di Cristina, appunto perchè conosceva le azioni del defunto padre del Di Cristina. La famiglia evidentemente a Riesi era conosciuta come esponente della mafia vera e propria, con tutti i legami che aveva con il nisseno, eccetera. Come mai, non avendo nè il Di Cristina nè il padre lavorato in mi-

niera, si potè far rientrare questo caso nel criterio di assunzione di figli di minatori?

GUNNELLA. No, il criterio era il seguente. Di Ligami era stato impiegato al servizio amministrativo della miniera di Trabia-Tallarita per 40 anni ed anche l'altro figlio era impiegato all'Ente minerario (ora si trova a Palermo al distacco sindacale o qualcosa di simile), ma ciò non influisce nel quadro dell'impostazione estremamente documentata dei fatti. La richiesta c'è stata ed è stata accolta, come anche altri casi che si verificarono e si erano verificati.

Io non avevo — se è questo che può interessare — nessuna conoscenza nè della famiglia Di Cristina nè tanto meno del signor Di Cristina, nè diretta nè indiretta. Vi erano forse nell'Ente minerario delle persone che lo conoscevano; ma personalmente non l'ho mai conosciuto, nè ho mai avuto nessun tipo di rapporto, nè personale nè di nessun altro genere, col signor Di Cristina. Il mio rapporto e la mia funzione si esaurisce soltanto nell'accoglimento di un fatto anche di ordine umano, se volete: perchè bisogna avere questa sensibilità, soprattutto quando con 60-70 mila lire del signor Di Ligami non era pensabile che si potessero mantenere due famiglie.

Quest'elemento è stato dunque sottoposto alla nostra attenzione. L'assunzione è stata fatta, per quanto mi riguarda, con la lettera rituale, che comportava l'accertamento dei requisiti necessari (è la lettera *pro forma* che vale per tutti), se cioè esistessero o meno i requisiti essenziali per essere assunti in una società per azioni, quale contabile in miniera.

Il fatto era talmente di ordine burocratico che credo che abbiano fatto gli accertamenti (e dico credo perchè della questione mi sono disinteressato, e dirò in che modo). Poi il successivo avvio al lavoro in miniera (proprio a dire che il fatto era estremamente limitato a questo) avviene con disposizione del presidente della SO.CHI.MI.SI.: poteva avvenire anche su mia disposizione, non ci sarebbe stato niente di male... avrebbe solo aggravato, in questo momento, gli

attacchi o, se vogliamo, le simpatiche speculazioni politiche.

LI CAUSI. Chi era il presidente?

GUNNELLA. Era il Macrì. Si trattava insomma di una disposizione di ordine burocratico per l'assegnazione del posto, presso l'ufficio contabile e negli atti della SO.CHI.MI.SI si può rintracciare questa lettera di destinazione. Non uso portare con me documenti che interessino le svariate società industriali e commerciali nelle quali svolgo — o ho svolto — le funzioni di presidente, consigliere delegato e amministratore (ci fu un periodo precedente alla mia elezione a deputato durante il quale ho svolto queste funzioni in almeno dieci consigli di amministrazione). Ecco quindi perchè debbo affidarmi alla memoria: io non ho il diritto di portare con me documenti che interessino le società e per questo motivo, pur facendo parte del consiglio di amministrazione, non avanzo mai richieste in tal senso.

Debbo aggiungere che, successivamente, il Di Cristina fu trasferito dalla Trabia-Tallarita a Palermo. Non conosco le motivazioni del trasferimento: in quel periodo io ero solo vice presidente senza potere alcuno, in attesa di essere sostituito, e frequentavo poco la società dopo l'agosto del 1968. Loro sanno che i consigli di amministrazione sono corresponsabili degli atti della società (a meno che non si tratti di atti di dolo commessi dagli amministratori all'insaputa degli altri membri del consiglio) e che le disposizioni di trasferimento sono sempre date per iscritto, mai oralmente: quindi, se il Di Cristina è stato trasferito, deve esistere in merito a questo trasferimento una disposizione scritta. Io in quel periodo non avevo amministrazione attiva della società e quindi tale ordine non fu dato da me; così come non fu data da me l'assegnazione dell'incarico di cassiere (incarico che, peraltro, fu sempre svolto lodevolmente, secondo le dichiarazioni rese dagli uffici interessati). Questi, dunque, sono i fatti precisi.

Per quanto riguarda poi la domanda posta dal Presidente circa il modo in cui la mafia sia riuscita ad inserirsi nell'EMS, a me essa sembra estremamente generica in

quanto io ritengo che la mafia non si sia mai inserita nell'Ente e ciò perchè, se « inserimento della mafia » significa inserimento di potere e di determinazioni di potere, nel caso in cui venisse a verificarsi quanto si era verificato — e per quanto mi riguarda a mia totale sconoscenza della personalità del Di Cristina — non era certamente in grado di poter determinare nè posizioni, nè orientamenti, nè politica dell'EMS. Quindi a me sembra che, per quanto riguarda il rapporto che pare si possa dedurre dalla domanda del Presidente, l'assunzione del Di Cristina non possa essere considerata emblematica.

Debbo poi aggiungere come considerazione personale ininfluyente sui fatti già descritti che, nel caso in cui costui fosse stato, come dicono alcuni giornali, un notissimo mafioso, un potentissimo mafioso, nei tre anni in cui ha lavorato alla SO.CHI.MI.SI., sia a Caltanissetta, sia a Palermo, sarebbe stato oggetto di attenzione da parte delle autorità competenti. Non so se vi sia stata qualche azione in tal senso, ma debbo dire che in questo periodo sono stati effettuati molti interventi in termini di diffida e di soggiorno obbligato: comunque, ripeto, non so se siano state sollevate osservazioni in merito ad una attività mafiosa da parte del Di Cristina relativamente a questo periodo. Non so se effettivamente, una volta entrato nella SO.CHI.MI.SI., abbia svolto attività mafiosa *a latere* della propria attività di impiegato (che, come ho letto sui giornali, egli svolgeva in modo lodevole), ma è chiaro che in questi tre anni gli organi di polizia, i Carabinieri non ritenevano che questa persona fosse reinserita nel quadro della situazione mafiosa di cui faceva parte come famiglia. Mi sembra strano che, se si trattava di notissimo mafioso, non si sia intervenuto, così come si è intervenuto nei confronti di altre persone, note e meno note, di cui noi siciliani leggiamo sui giornali. Qui è presente un grossissimo esponente del Parlamento, che mi conosce molto bene e sa molto bene che, anche nell'ambiente in cui nacqui politicamente, non ci sono mai state debolezze o concessioni a situazioni mafiose; e sa perfettamente che, nei confronti di per-

sone sospettate, sia pure minimamente, all'interno del mio partito, la mia posizione è stata molto, ma molto dura anche nei riguardi di deputati regionali, espulsi da me, privando così quindi il mio partito di rappresentanza all'assemblea. Tornando al caso Di Cristina, mi sembra strano che, trattandosi di un notissimo mafioso, egli non sia stato oggetto, durante questo periodo di tre anni, di nessuna attenzione da parte della autorità competente, come invece lo sono stati altri mafiosi. Questo è quanto ho da dire per quanto riguarda il primo punto: la mafia non si è mai inserita nell'EMS.

BRUNI. Il Di Cristina era stato condannato ad un periodo di soggiorno obbligato.

GUNNELLA. Questo fatto non era a mia conoscenza ed anche se lo fosse stato il certificato penale esibito non portava traccia alcuna di questi suoi precedenti: se fosse stato positivo, si sarebbe certamente trattato di un elemento di allarme.

Comunque ciò non rientrava nella mia competenza; la mia funzione si era esaurita con l'accettazione della richiesta formulata a nome del Di Cristina e con la sua assunzione. Dopo di che, usando un termine teatrale, io uscivo di scena.

Per quanto riguarda i tre attentati contro l'EMS (nello stesso periodo vi furono attentati anche ad un ufficio regionale e al Comune di Palermo), io presi una posizione molto decisa e netta, come avevo fatto in tutte le occasioni, spesso non trovando corrispondenza in altre forze politiche. Ma ritengo — per quanto sia costretto in questi ultimi tempi a seguire la cronaca nera, cosa che non ho mai fatto per mancanza di tempo (è un peccato, ma per mestiere non faccio la caccia ai nomi della cronaca nera) — che vi siano degli indizi (che la polizia ha vagliato) e delle accuse formulate nei confronti di alcune persone. L'attentato non credo che rientri nel ben preciso attacco nei confronti dell'EMS o del Comune di Palermo; è possibile per il Comune di Palermo poichè vi era un momento di atmosfera artificiosamente riscaldata, ma non potrei dire altro perchè sono totalmente a sconoscenza di ogni cosa se non di quelle poche cose che

riesco a leggere in forma saltuaria sulla stampa. In effetti la questione avrebbe interessato molto se questi tentativi di attentato fossero stati di origine politica; allora — giustamente — sarebbe stato mio specifico dovere di interessarmi della cosa anche come rappresentante locale. Su queste domande debbo dire soltanto questo.

PRESIDENTE. La ringrazio. Se lei consente, vorrei chiederle alcuni chiarimenti. Mi pare, da quanto ella ci ha voluto cortesemente dire, che l'assunzione di Di Cristina è avvenuta solo a seguito della raccomandazione del suocero e che quindi non vi sono state raccomandazioni di altri.

GUNNELLA. Non era una raccomandazione, ma una richiesta specifica.

PRESIDENTE. Una richiesta-raccomandazione reiterata più volte. L'assunzione è stata fatta solo in base a quella richiesta-raccomandazione e non in base ad altre?

GUNNELLA. Senta, qualora fossero state fatte altre raccomandazioni, sarebbero state ininfluenti.

PRESIDENTE. Questa è una valutazione di cui prenderemo atto dopo. Le chiedo: sono state fatte oppure no?

GUNNELLA. Ho detto che dovrei vedere un poco alcune carte del consiglio di amministrazione che spero di poter avere. Debbo rifarmi alla memoria e ritornare alla precisazione iniziale e cioè che le assunzioni di impiegati venivano fatte sempre, sostanzialmente (e questo è documentabile), su autorizzazione dell'EMS. Naturalmente non potevano essere fatte nelle forme scritte perchè si tratta di due enti distinti e separati, ma nella forma di comunicazioni, ritenendo che, essendovi tre membri dell'esecutivo dei quali uno era presidente dell'ente e consigliere della SO.CHI.MI.SI., questa compenetrazione fosse *in re ipsa*. Debbo poter aggiungere che, per quanto riguarda l'impostazione burocratica e sindacale dell'esecutivo, a questo riguardo sarebbe stata ininfluenza l'eventuale segnalazione. Potrei aggiungere che, nel caso in cui non fossero state in un modo o nell'altro autorizzate le

assunzioni e si fossero verificati dei fatti che avessero fatto venire meno al soggetto assunto alcuni elementi di ordine generale circa la sua appartenenza all'Ente minerario, è chiaro che si sarebbe potuto procedere anche al licenziamento, anzi vi sono casi di licenziamento effettuati a questo riguardo.

A questo punto mi si potrebbe porre una domanda e cioè: come si può vedere il fatto dell'interrogazione del Gruppo comunista all'Assemblea siciliana, relativa a questo caso? Anche se — per la verità — non fu tirato in ballo il mio nome ma quello del senatore Verzotto, è chiaro che poteva procedersi, ma un licenziamento effettuato da me, che non avevo nessuna conoscenza in nessun modo o maniera del soggetto nè dei suoi precedenti, avrebbe potuto ingenerare in quel momento il sospetto che l'assunzione fosse stata fatta per gli stessi motivi per cui veniva ad essere fatto il licenziamento, che poteva essere effettuato per qualsiasi tipo di motivo entro i tre mesi di prova in cui normalmente e insindacabilmente vi possono essere dei licenziamenti. Chi conosceva il soggetto avrebbe potuto prendere l'iniziativa; ma in sede di consiglio SO.CHI.MI.SI. nessuno al riguardo sollevò il problema perchè riteneva di doverlo mantenere nei limiti obiettivi della richiesta di sostituzione e nei termini sindacali. Ecco perchè ritengo che non si sia proceduto al successivo licenziamento.

LI CAUSI. In che epoca è stato fatto l'intervento dell'Assemblea regionale siciliana che denunciò il fatto?

GUNNELLA. Nel mese di marzo del 1968, credo.

VARALDO. Lei ha detto che l'assunzione è stata fatta innanzitutto per una questione di umanità.

GUNNELLA. Si trattava di un caso di ordine sindacale, ho detto, ma rientrava nel quadro di un orientamento, non di un apprezzamento della persona.

VARALDO. È stato detto che il suocero in quel momento non avrebbe potuto mantenere due famiglie; vorrei sapere se in quel

momento il Di Cristina era disoccupato, se cioè esisteva la questione di umanità. Poi vorrei sapere se l'interrogazione presentata all'Assemblea è stata posta nel senso di denunciare il Di Cristina come mafioso.

GUNNELLA. Per la prima parte debbo dirle che sconoscevo completamente la situazione dei rapporti fra la famiglia del Di Ligami e del Di Cristina. C'era soltanto la richiesta in cui veniva fatto presente che il genero era disoccupato, e che quindi lui sarebbe stato l'unico sostegno delle due famiglie; credo che questa domanda sia stata fatta per iscritto anche se riportata oralmente a me. Perciò è all'interessato che va posta la domanda non a me.

Per quanto riguarda l'interrogazione fatta all'Assemblea siciliana indubbiamente ci debbono essere gli atti e può essere letta.

BRUNI. Desidero ricordare all'onorevole Gunnella che l'interrogazione presentata dal Gruppo comunista all'Assemblea siciliana (il testo è qui) indicava con molta chiarezza il Di Cristina come mafioso. È quindi impossibile che gli amministratori della SO.CHI.MI.SI. dopo quella interrogazione potessero continuare ad ignorare il fatto. Comunque c'è un riferimento molto preciso sul quale vorrei avere un chiarimento. Il segretario regionale del suo partito nel corso della discussione che abbiamo qui avuto con i segretari regionali dei partiti, ad una obiezione sollevata circa l'assunzione del Di Cristina (che spero lei sappia si trovi in carcere accusato di uno dei più atroci delitti avvenuti negli ultimi tempi e non solo di quello) affermò che l'assunzione del Di Cristina non era opera sua ma conseguenza dell'interessamento del senatore Verzotto. Lei può precisare qualcosa a questo proposito? Che le cose siano ininfluenti è un problema molto relativo agli effetti di quello che stiamo cercando.

GUNNELLA. La ringrazio del suo ricordo, ma devo a mia volta ricordarle che pochi minuti fa le ho detto chiaramente che c'era stata all'Assemblea regionale siciliana quell'interrogazione, e che avrebbe potuto porsi il problema del licenziamento se l'assunzione

ne fosse stata fatta (e non era questo il caso che mi riguardava) per motivi di altro ordine che non fossero quelli già da me detti con estrema chiarezza. Altri avevano gli stessi miei poteri per licenziare; fatto che si è verificato nel momento in cui è sorta un'altra questione all'Assemblea regionale siciliana, e sono state licenziate — anche se poi assunti sotto altro aspetto — quattro persone politiche qualificate. E furono licenziate proprio perchè le assunzioni avrebbero potuto ingenerare il sospetto che fossero di origine politica. Erano persone del resto notissime: ritengo che fossero tre esponenti della Democrazia cristiana ed un esponente socialista. Essi furono licenziati dalla SO.CHI.MI.SI. e poi riassunti nel quadro delle società che gravitano nell'Ente minerario. Ma comunque qui non si trattava di questo, almeno per quanto mi riguardava. Chi aveva conoscenza avrebbe potuto benissimo richiedere, ottenere e disporre il licenziamento. Se questo non è stato fatto vuol dire che sono prevalsi non motivi di ordine politico, ma quei motivi che stavano alla base della assunzione stessa, cioè motivi di ordine sindacale.

Per quanto riguarda la dichiarazione fatta dall'avvocato Mazzei, secondo la quale l'assunzione sarebbe avvenuta su pressioni del senatore Verzotto, ritengo che essa sia un po' la deduzione di alcuni fatti, argomentando *a contrariis*. E cioè della questione Di Cristina se ne parlò soltanto nel marzo 1968 e poi, mi creda, non se ne parlò più: almeno per quanto ci riguardava, assolutamente no.

LI CAUSI. Lei si riferisce anche al servizio che il giornalista Mauro De Mauro fece sull'« Ora »?

GUNNELLA. Questo servizio l'ho letto appena tre o quattro mesi fa, perchè segnalatomi da un amico di Roma in quanto ripubblicato dal giornale scandalistico pornografico « Men » su cui una volta aveva scritto uno pseudonimo. La cosa mi interessava, c'era su « Men » un altro attacco di ordine scandalistico a questo riguardo: non so chi l'abbia fatto, De Mauro o altri.

Comunque, queste cose si possono vedere per poter fare la cronistoria dei fatti.

Ritornando alle dichiarazioni dell'avvocato Mazzei era *a contrariis* il suo ragionamento; erano noti, soprattutto dopo che si era verificata l'interrogazione comunista, questi tipi di rapporti che potevano esistere tra il senatore Verzotto ed il Di Cristina. Tipi di rapporti che affondano in un tempo molto lontano.

BRUNI. Il padre era consigliere provinciale della D.C. di Caltanissetta...

GUNNELLA. Questo non lo so...

BRUNI. E allora glielo dico io!

GUNNELLA. C'era quindi questo tipo di rapporti, come dicevo. Però io ritengo che la connessione fatta dall'avvocato Mazzei fra il senatore Verzotto e l'assunzione del Di Cristina sia dovuta alla manifestazione di ordine politico in sede di Assemblea regionale siciliana che vi era stata, a questo tipo di rapporto che c'era, e quindi era stato un fatto di ordine derivativo, sotto questo aspetto. Poi l'avvocato Mazzei ritengo che non fosse direttamente a conoscenza dei fatti. Perciò quando ha detto che questa forma di cose poteva risalire al senatore Verzotto, faceva un ragionamento di ordine logico-concettuale. Infatti era noto a tutti questa situazione di rapporti, come era anche assolutamente certo per l'avvocato Mazzei, come per ogni altra persona che faccia politica in Sicilia occidentale, che non c'è stato mai nessun tipo di rapporto, neppure di conoscenza formale, tra queste persone e me, e tra me e qualsiasi personaggio di questo mondo. Infatti se c'è un uomo politico della Sicilia occidentale che può affermare che ci sia stata una qualsiasi possibilità di rapporto anche solamente formale o estremamente marginale, tra me e quest'ambiente, ritengo che non dica essenzialmente il vero. Il mio nome non è stato mai in nessun caso del genere. Da qui la determinazione logica del ragionamento dell'avvocato Mazzei, che non poteva non essere, così, nella combinazione dei fatti infondato. Anche se c'è una certa sequela dei fatti, posso dire che le questioni si sono svolte in modo differente. Ed io ho

già detto qualche cosa, e cioè che era ininfluente il fatto, ove ci fossero delle pressioni, ininfluente perchè il fatto era che il Di Cristina, era stato assunto, per quanto mi riguarda soltanto, su quella richiesta.

PRESIDENTE. Sarebbe ininfluente per l'assunzione, ma sarebbe invece estremamente interessante per la Commissione accertare il valore politico che aveva la questione, se raccomandazioni vi sono state o meno.

GUNNELLA. Questo non lo ricordo: dovrei cercare in qualche atto della SO. CHI. MI. SI.

SCARDAVILLA. Per quanto riguarda la storia del signor Di Cristina, vorrei fare un brevissimo rilievo, rapportandolo a due-tre date che mi vengono alla memoria. Nel 1964, il 6 ottobre, la Corte d'appello di Catania, a parziale modifica di un pronunciamento del Tribunale di Catania, infligge al detto signor Di Cristina quattro anni di sorveglianza speciale di pubblica sicurezza, con divieto di soggiorno nelle province di Caltanissetta, Trapani, Agrigento e Palermo. E ciò in base alla legge n. 1423 del 27 dicembre 1956, la legge generale sulle misure di prevenzione. Ulteriore data: il signor Di Ligami, in data 1° febbraio 1968 scrive alla SO. CHI. MI. SI., chiedendo l'assunzione del proprio genero; lo stesso Di Legami, con una lettera datata Rieti, 22 febbraio 1968, scrive ancora una volta, sollecitando l'evasione della prima lettera del 1° febbraio 1968 ed insistendo per l'assunzione del di lui genero. E da precisare che tale lettera del 22 febbraio 1968 viene messa agli atti con la stessa data presso la SO. CHI. MI. SI. e che lettera di assunzione della società reca la data del 22 febbraio 1968. Due circostanze colpiscono la nostra immaginazione, e mi permetto di sottolinearle. La prima è questa: come mai un soggetto colpito da un provvedimento straordinario, con il quale gli viene negato il soggiorno nelle province di Caltanissetta, Trapani, Agrigento e Palermo, possa, nel quadriennio, essendo in vigore il provvedimento straordinario del magistrato, trovare facile occupazione in questo Ente siciliano; e come mai dal certificato penale che il collega Gunnella ha detto essere stato prodotto non risultano questi ele-

menti che sono di per sè assai gravi? Colpisce poi l'immaginazione non solo dei siciliani, ma di qualsiasi cittadino italiano il fatto che una lettera che porta la data del 22 febbraio 1968 venga nello stesso giorno riscontrata, con pari data, per quanto si riferisce alla immediata assunzione del Di Cristina. Nasce spontanea la considerazione che deve esserci stata, senza ombra di dubbio, una fortissima sollecitazione e pressione affinché alla domanda corrispondesse un atto di benevolenza da parte della SO. CHI. MI. SI.

GUNNELLA. Rivolge a me questa domanda o si tratta di una semplice considerazione?

PRESIDENTE. Il collega Scardavilla è un autorevole avvocato e quindi segue la procedura in vigore presso i tribunali dove le domande sono rivolte al presidente affinché questi le ponga all'imputato. Io desidererei avviare a questa forma e quindi la invito a rispondere.

GUNNELLA. I colleghi possono rivolgersi direttamente a me in quanto non sono imputato di niente. Per quanto riguarda la prima domanda essa deve essere rivolta solo e soltanto agli organi di polizia ed altri, non a me, perchè io non ero assolutamente al corrente della personalità del Di Cristina; relativamente al certificato penale di cui ho parlato ho saputo successivamente, quando...

SCARDAVILLA. Era falso.

GUNNELLA. Non è una questione che riguardi me: io non faccio nessun tipo di considerazione. Debbo aggiungere che solo successivamente, nemmeno un mese, un mese e mezzo fa, ho saputo che il certificato penale era nullo. Non si tratta di una mia affermazione: io mi limito a riportare ciò che è stato detto dagli organi competenti. Si possono richiedere gli estratti degli atti della SO. CHI. MI. SI., se esistono (e debbono esistere).

Per quanto riguarda la seconda parte, debbo dire che il giorno dell'assunzione era presente il Di Ligami, il quale si presentò quella mattina reiterando la sua richiesta e cercando il presidente. Trovò me, e parlam-

mo della questione. Ecco qual è il punto, non si può quindi tanto parlare di pressioni a tamburo battente. Se la cosa mi avesse riguardato in termini di interesse personale, scoppiato lo scandalo avrei proceduto in termini di licenziamento. Per quanto mi riguarda (non ricordo gli atti, parlo per concatenazione di fatti) debbo poter accertare con estrema precisione (perchè, ripeto, non uso chiamare in causa persone ecc.) il fatto che, molto probabilmente, anche per il caso Di Cristina, come per gli altri casi, è stato richiesto il consenso alla presidenza dell'EMS. Non ricordo in questo momento, nè potrei affermarlo, ma dovrei ascoltare il capo del personale del tempo, perchè si sapeva che nel quadro generale le assunzioni venivano effettuate sempre e soltanto per conto dell'Ente. Nel 1968 (non ero più consigliere delegato da 5 o 6 mesi) il mio successore avrebbe potuto procedere al licenziamento per qualsiasi motivo: vorrei che questo fosse chiaro, preciso e netto, senza possibilità di equivoci.

**PRESIDENTE.** Mi inserisco nella domanda che le ha posto il collega Scardavilla: domanda che non si riferisce tanto, a questo punto, al suo comportamento che mi pare sia stato chiarito, ma che tende a ottenere una informazione che a noi interessa. Cioè, come avvengono le assunzioni nell'ambito dell'Ente? Con quali accertamenti preventivi e quindi con quali formalità? È a tutti noto che qualsiasi assunzione venga fatta — non dico in un ente pubblico e quindi in un ente regionale ma anche in un'azienda privata — è preceduta da accertamenti rigorosi. Questo avviene per tutte le aziende industriali non solo in relazione al certificato penale, ma anche al comportamento dell'individuo nella sua vita privata, ai suoi precedenti, ecc. Talvolta si arriva perfino all'assurdo di accertare anche il colore politico della persona che deve essere assunta. Questa è la prassi normale. Ora, come si spiega che nel caso Di Cristina questo non sia avvenuto? Che non sia avvenuto sotto il profilo degli accertamenti mafiosi, essendo intervenuta una sentenza passata in giudicato che lo condanna a 5 anni di soggiorno obbligato; che non sia avvenuto in relazione alla parentela, es-

sendo il personaggio in questione figlio del noto Di Cristina, conosciuto da tutti nell'ambiente della Sicilia occidentale come capo mafioso; che non sia avvenuto anche in relazione alle sue condizioni economiche in quanto il fondamento della supplica del suocero apparentemente riguardava le sue precarie condizioni economiche, mentre rapporti dei Carabinieri e della Questura accertano che Di Cristina, tornato dal soggiorno obbligato, versava in condizioni economiche soddisfacenti. Le faccio questa domanda sul sistema, sulle forme adottate per le assunzioni dei dipendenti, a norma dell'Ente, perchè vi è un altro fatto successivo ed anch'esso assai sintomatico: nel 1968 stesso, l'Ente assunse un omonimo del Di Cristina, un cugino del mafioso, come maniscalco, anch'egli con certificato penale assai ricco di condanne e comunque anch'egli reduce da un periodo di soggiorno obbligato di tre anni.

**GUNNELLA.** Intanto qui non siamo nel quadro dell'ente pubblico, ma di società privata. Veda, quando un vecchio dipendente viene a dire che potrebbe essere sostituito da suo genero, non si va ad indagare perchè la presenza stessa, l'accreditamento stesso della persona che viene presentata sono sufficienti sotto questo aspetto.

**LI CAUSI.** Lei conosceva, si fidava del Di Ligami.

**GUNNELLA.** Il Di Ligami era in società abbastanza conosciuto.

**LI CAUSI.** Nella società?

**GUNNELLA.** Perchè uno che ha ricoperto una carica pubblica in una miniera tipo la Trabia (che era una delle più grosse miniere), che era a contatto con gli uffici amministrativi si conosceva. Infatti sul Di Ligami chiesi subito (anche perchè c'era un precedente): chi è costui? È il padre — fra l'altro — del nostro impiegato. Si tratta di un fatto normale.

Qui si parte invece dal presupposto che questi uomini politici della Sicilia occidentale abbiano un calepino in tasca con l'elenco dei notissimi mafiosi. A noi interessava la richiesta del Di Ligami, mentre non ci importa-

va la sua posizione di ordine notoriamente comunista, come era comunista suo figlio. Comunque la precauzione in queste società è rappresentata dal periodo di prova dei tre mesi, periodo che è subordinato all'assunzione e durante il quale si accertano i requisiti, è un aspetto di ordine burocratico; se successivamente alla lettera di assunzione è stato mandato in miniera vuol dire che i requisiti dovevano esistere. Per quanto riguarda la condanna al soggiorno obbligato, ho appreso questa notizia molto tardi, nemmeno in quella stessa sede di assemblea. Questi sono i fatti come si sono svolti nella realtà.

LI CAUSI. A Riesi lei non ha mai soggiornato?

GUNNELLA. Ci sono stato una volta.

BRUNI. In che periodo?

GUNNELLA. In periodo elettorale.

BRUNI. Quando ha riportato un clamoroso successo.

GUNNELLA. Non direi, ma parleremo anche di questa faccenda così si gonfieranno alcune polemiche.

DELLA BRIOTTA. Ho preso atto dell'estrema sicurezza con cui ella ci ha parlato su un tema così pieno di luci e di ombre (più di ombre che di luci, veramente). Lei ci ha detto che è estraneo alla assunzione del Di Cristina se non per delle considerazioni di ordine umano che determinarono appunto l'assunzione.

GUNNELLA. L'assunzione è stata firmata da me.

DELLA BRIOTTA. Le pongo una domanda che si ricollega a quella che le ha posto il Presidente, e alla quale mi pare abbia risposto in modo meno sicuro e preciso. Nell'esercizio della sua attività di vice presidente, o consigliere delegato della SO. CHI. MI. SI. si è mai posto il problema della presenza della mafia?

Cioè, lei lo ha escluso, ma io vorrei sapere se lei si è mai posto questo problema, accanto ad altri di carattere umano che avrebbero suggerito l'assunzione del Di Cri-

stina. Noi, nella Commissione, ci troviamo sempre di fronte ad episodi di questo genere.

Un personaggio viene alla ribalta della cronaca nera (Di Cristina c'è venuto nel 1964 e c'è ritornato in questi giorni, allora per cose apparentemente meno gravi di quelle di oggi), noi troviamo questo in Sicilia: quando viene alla ribalta per la prima volta il Di Cristina era stato assunto da due istituti bancari; successivamente, nonostante il precedente abbastanza significativo, cioè tutta una dinastia di mafiosi alle spalle, viene assunto dalla SO. CHI. MI. SI., società che rientra nella sfera del diritto privato, ma in un quadro regionale di azienda pubblica.

Io sono di un'altra regione, della Lombardia (dove, per carità, le cose vanno come vanno) se dovessi fare un paragone troverei la cosa abbastanza abnorme. Qui non è che siamo chiamati a giudicare sul suo comportamento particolare, però a un certo momento mi chiedo perchè lei non ha indagato sui suoi precedenti prima di farlo assumere; lei dice che conosce il Di Ligami come persona per bene, però il Di Cristina aveva il fratello che era sindaco di Riesi ed era figlio del capo mafia di Riesi.

GUNNELLA. Per rispondere alla domanda del Presidente. Fino al 1967, consigliere con ampi poteri, minimo organico, le assunzioni furono fatte da me tra persone a me note provenienti da qualsiasi parte, anche di ordine politico (non ho mai fatto un certo tipo di discriminazione in tutta la mia carriera). Secondo punto. Nel momento in cui un nostro dipendente ci fa una richiesta come quella in questione io non ho il dovere di indagare sulla situazione patrimoniale del signor Di Cristina, a me assolutamente sconosciuto. Non conosco tutti i sindaci democristiani che esistono in Sicilia (avrei la possibilità di conoscerli nel caso in cui fossero miei dipendenti, ma non nel caso in cui fossero completamente estranei). Durante il periodo di prova poi si fa l'accertamento dell'esistenza di tutti i presupposti necessari, e io l'ho sempre fatto, ho sempre indicato questo particolare in tutte le lettere di assunzione, lo potete riscontrare, in modo che se si venissero a riscontrare

questi motivi si potrebbe procedere in conseguenza.

BRUNI. Questo non è avvenuto nemmeno dopo il dibattito all'Assemblea regionale.

GUNNELLA. Fu successivo. Quando si pose il problema in termini di licenziamento a me non interessava; l'assunzione era stata fatta in termini di rispondenza ad una richiesta avanzata da un dipendente che andava via e chiedeva la sostituzione.

Tanto per essere chiari, nemmeno come uomo politico questo fatto veniva ad essere posto.

Un licenziamento in tal senso avrebbe significato l'accertamento, da parte di chi lo aveva fatto, della volontà politica. Io non ho avuto nessun tipo di volontà politica per quanto riguarda questo tipo di assunzione. Sconoscevo totalmente, lo ripeto, l'esistenza di questo personaggio che voi dite notissimo: a me era assolutamente ignoto.

Nè la persona nè il nome, se questo fosse o meno in una zona assolutamente fuori del raggio della mia azione.

DELLA BRIOTTA. Come problema di carattere generale, vorrei chiederle se lei ritiene o no un caso abnorme il fatto che il signor Di Cristina con questi procedimenti sia stato assunto dal Banco di Sicilia, dalla Cassa di Risparmio e dalla SO. CHI. MI. SI. Ritiene che sia un caso abbastanza normale? Che giudizio dà lei di questi fatti? Indipendentemente dal fatto specifico di come sarà accaduto, lei ritiene che sia deprecabile che ciò è avvenuto?

GUNNELLA. Certo, è un fatto abnorme, ma non per chi non conosceva il soggetto, questa è la differenziazione...

PRESIDENTE. Nel rispondere alla mia domanda, lei è stato molto preciso, ma io nel porgliela non intendevo rivolgermi a lei come vicepresidente dell'Ente.

LI CAUSI. Allora lei è un uomo politico sprovveduto!

GUNNELLA. Voglio intanto chiarire subito, signor Presidente, che quello che lei dice è un certo tipo di apprezzamento. In Sicilia, almeno per quanto riguarda me ed il mio

partito, non stiamo dalla mattina alla sera alla ricerca dei mafiosi: ci pensa chi ci deve pensare. C'è la Magistratura, gli organi di polizia, la Commissione. Non stiamo in questo campo: noi facciamo certi tipi di battaglia politica (e poi vedremo il perchè). Non andiamo alla ricerca di sapere, nei paesi, qual è l'elenco dei mafiosi. Questo lo dico per essere chiaro e preciso. Ritengo infatti che non compete all'uomo politico fare questo. Sempre, come partito e come persona, ci siamo profondamente disinteressati alla ricerca dei mafiosi, ma abbiamo anche sempre combattuto il fenomeno nella sua impostazione e posizione.

LI CAUSI. L'uomo politico, invece, va alla ricerca di voti, e lei li ha avuti, a Riesi!

GUNNELLA. Questo poi lo vedremo, e non vorrei poi ricordarle che i mafiosi hanno votato per lei, in buona fede, non perchè l'avesse richiesto o altro.

PRESIDENTE. Vorrei chiarire che la mia domanda di prima tendeva ad accertare non tanto il suo comportamento di vicepresidente, quanto la prassi vigente all'interno dell'Ente per le assunzioni.

GUNNELLA. Lo stavo dicendo; quando sono stato interrotto, dovevo completare la risposta. Bisogna intanto chiarire come avvengono le assunzioni. Si tratta intanto di una società a capitale pubblico, la quale, data la situazione di disoccupazione esistente, riceve ogni giorno violente pressioni dai deputati di tutti i partiti, nessuno escluso (1). Riceviamo tutta una serie di pressioni e segnalazioni che possono riguardare chiunque, e riguardano tutti i deputati, che per pura questione di assunzione possono capovolgere la situazione. Pertanto, l'amministratore di una tale società deve saper contemperare le esigenze della società con questo tipo di pressioni violente, nette, complete, assolute. Una pressione del genere forse non è molto concepibile nelle zone del nord, almeno nei termini in cui questa si manifesta nel sud, in quanto qui la questione dell'occupazione è un problema di vita e di sussistenza.

(1) V. avvertenza a p. 1123.

Naturalmente avvengono anche delle selezioni e, per quanto si riferisce alle persone che vengono assunte per la società che mi riguarda o per altre società, segnalazioni provengono per lettera, per telefono, ed ancora di tutti i tipi: a volte vengono personalmente, accompagnando la persona, e su di questa giurano e garantiscono. Questo è dunque il punto chiave, che oggi è leggermente modificato. In base a questo, si procede poi ad una selezione, soprattutto per quanto riguarda alcuni posti di dirigenti che sono molto importanti, per vedere in che modo si debbano destinare queste persone.

Per quanto concerne gli operai, si guarda molto poco per il sottile. Per quanto riguarda gli impiegati, soprattutto di miniera, vengono segnalazioni, pressioni ed altro dai sindacati e non sarebbe fuor di luogo fare a questo proposito un interessantissimo florilegio: ne verrebbero fuori delle cose interessantissime, dall'estrema sinistra al centro!

LI CAUSI. Le faccia venir fuori!

GUNNELLA. In questo quadro va visto il periodo di tre mesi che noi ci riserviamo, per potere procedere ad una verifica dei requisiti, e quindi ad un eventuale licenziamento. E si sono verificati dei casi di licenziamento, perchè c'erano state delle assunzioni manifestamente fatte per motivi di carattere politico. Perchè ci sono poi anche dei motivi di carattere sindacale e umano, ai quali diamo ascolto: se viene un sindacalista della CGIL a dirci che ha un fratello disoccupato, ad esempio, e garantisce in termini precisi, si fa una regolare domanda, e così via.

Ma come dicevo, ci sono stati quattro licenziamenti, proprio perchè l'assunzione era avvenuta per motivi manifestamente di ordine politico...

PRESIDENTE. E chi erano questi quattro?

DELLA BRIOTTA. Forse perchè non avevano i requisiti essenziali?

GUNNELLA. Non ricordo bene questi nomi, li si può vedere negli atti. Per quanto riguarda poi i requisiti, secondo me potevano anche non averli, ma il licenziamento è avve-

nuto in relazione al significato manifestamente politico dell'assunzione. Erano impiegati di prima categoria e dirigenti. Queste sono questioni differenti che rientrano in altri casi.

PRESIDENTE. A questo punto io però mi chiedo se erano stati assunti solo con criterio politico, perchè si aspettò tre mesi a licenziarli, perchè sono stati assunti.

GUNNELLA. Sono d'accordo con lei, signor Presidente, ma non dipendeva da me.

PRESIDENTE. Ma vede, tutto quello che diciamo, lei non deve attribuirlo alla sua persona: siamo qui per vedere la vicenda, evidentemente, per comprendere la situazione...

GUNNELLA. Ma loro mi pongono un problema di rapporti di ordine generale o personale?

PRESIDENTE. Ma evidentemente tutte e due le cose assieme...

GUNNELLA. Per quanto riguarda il problema di ordine personale devo dire, se vogliamo chiudere questa questione, e poichè qui è stata richiamata una questione di ordine politico, che i voti di Rieti c'erano... e questo è un fatto che mi fa molto divertire...

LI CAUSI. Faccia divertire anche noi!...

GUNNELLA. Infatti il mio partito in provincia di Caltanissetta è passato da poche centinaia di voti a cinquemila e più voti. Il mio partito ha registrato un aumento di voti un po' dovunque, e in alcuni casi in modo eccezionale. In tutta la provincia di Caltanissetta noi eravamo 28 candidati in lista. Rieti faceva parte di un altro collegio senatoriale, quello di Piazza Armerina.

NICOSIA. È molto richiesto perchè è uno dei più piccoli.

GUNNELLA. Naturalmente c'era anche un nostro candidato. Ora tutti quelli che conoscono la Sicilia sanno che la campagna elettorale si fa girando tutti i paesi, e si procede attraverso conoscenze ed amicizie. Dovete vedere anche a Rieti tutti i voti di preferenza presi dagli altri candidati della mia lista; tutti vanno a fare degli sforzi un po'

dovunque, ed in tutti i paesi vi è questa situazione. Noi abbiamo preso 170 voti in campo senatoriale e 323 per la Camera. Per quanto riguarda...

Non credo che il nostro candidato avesse dei rapporti di ordine personale con gli elettori: chi ha fatto una campagna elettorale sa qualche cosa a questo riguardo. Quello era un distretto minerario alle mie dipendenze: io avevo 100 e più minatori di Riesi (vi erano anche molti capireparto e dirigenti). Chi è siciliano sa che viene a determinarsi un certo tipo di rapporto umano soprattutto con le persone che posseggano una certa sensibilità: ed anche nel mio caso questo tipo di rapporto si era stabilito, ma io vi posso dire che non ho mai sollecitato un voto da questo Di Cristina che apparteneva ed appartiene ad un altro partito, che non ha mai fatto parte, nè fa parte del PRI. E dico ciò per una esigenza di chiarezza e di precisione. Posso anche portare qualche ben precisa testimonianza — ove fosse necessario — per affermare che il Di Cristina non ha mai svolto la campagna elettorale per il candidato Gunnella. Ciascuno di voi potrebbe forse precisare da dove provengono i propri voti?

LI CAUSI. Un partito che si rispetti potrebbe fare questa precisazione.

GUNNELLA. Il nostro partito si rispetta. Noi conduciamo le nostre battaglie, dal momento in cui ci è stato permesso di parlare alla televisione (in un primo momento non ci era infatti consentito) abbiamo determinato un certo tipo di rapporto di ordine generale ed abbiamo aumentato i nostri voti un po' dovunque, non solo a Riesi, ma anche nei distretti minerari di Caltanissetta, di Enna, di Agrigento. Chi mi conosce personalmente, come gli uomini politici siciliani ed i miei dipendenti, sa che c'è un notevole tratto umano, anche se a volte sono severo e durissimo; voglio inoltre aggiungere che, per quanto riguarda i rapporti con i miei dipendenti, essi erano improntati alla massima fiducia. Tornando all'aumento di voti registrato dal nostro partito a Riesi, debbo dire in maniera estremamente netta e precisa che esso fu determinato dalla confluen-

za di numerosi voti ottenuti da vari candidati (chi prese trenta, chi quaranta voti); avevamo un candidato a Sommatino, ed anch'egli ha dato il suo contributo in voti; potrei portare anche casi di paesi in cui abbiamo preso centinaia di voti; va ricordato anche lo sforzo compiuto dal nostro candidato al Senato di Riesi (visto che volete restringere il discorso a Riesi). Non so, ne' posso dirlo, come ed in che modo abbia votato, ma in che modo la famiglia Di Cristina, che appartiene ad un altro partito, abbia condotto la sua campagna elettorale, si può benissimo sapere. Ecco da dove provengono i 262 voti di preferenza riscontrati a Riesi (sono andato a riscontrarli pochi giorni fa, non ricordavo il numero esatto); questa è la verità. A Riesi abbiamo avuto anche voti da parte di comunisti: delle famiglie comuniste mi hanno detto esplicitamente di aver votato per il mio partito (loro sanno quanto valore abbiano i rapporti personali in Sicilia, più che in qualsiasi altra regione, in termini di determinazione elettorale). Come ripeto, a Riesi, avevo più di cento operai e ne ho salvati molti da un sicuro licenziamento (prima 25 e poi 60) in seguito al piano generale di riorganizzazione di alcune miniere della Trabia che era stato elaborato. E questi rapporti umani hanno valore.

LI CAUSI. Ella voleva dire, proprio perchè ha accennato al numero di minatori di Riesi che erano nella miniera Magulufa...

GUNNELLA. Siamo passati da 10 voti a 160 voti: non erano mafiosi, senatore Li Causi!

LI CAUSI. Mentre ella non sa da dove provengano i suoi voti, io conosco invece la provenienza dei miei voti.

GUNNELLA. Ho detto la derivazione di alcuni... io so dove vadano i voti di alcune persone, ma non dei singoli elettori...

LI CAUSI. Se non ho capito male i suoi apprezzamenti e le sue deduzioni, molti nell'ordine di qualche centinaio, che prima votavano comunista a Riesi.

GUNNELLA. Non ho detto questo. Ho detto che qualche comunista ha votato per il PRI

ed è venuto a confidarmi questa decisione come segno di riconoscenza nei miei confronti, poichè io ero stato cortese nei suoi riguardi. È differente.

LI CAUSI. Io penso che ciò sia accaduto non solo per la sua opera personale di comprensione umana, ma anche per l'influenza del Di Ligami.

GUNNELLA. No.

LI CAUSI. Di Ligami ha continuato a votare comunista?

GUNNELLA. Secondo me sì, perchè il Di Ligami è un uomo molto ma molto serio, così come il figlio, il dirigente della CGIL. Dopo queste questioni, mi sono informato, si tratta di persone molto serie che, sicuramente, hanno votato comunista. Ho voluto semplicemente fare un esempio, non dare un'indicazione di rapporti di ordine strutturale. Siamo passati da 30 voti (non so chi ce li avesse dati, nel 1963) a 160 voti: ripeto, i nostri voti sono aumentati dovunque.

LI CAUSI. Una delle domande che abbiamo posto al Mazzei riguardava il decollo del PRI, cioè la sua base ideologica, politica e sociale: e abbiamo ottenuto una risposta determinata. La questione è semplicissima ed è la seguente: secondo lei, il fatto che il Di Cristina sia diventato un personaggio nell'azienda, non ha influito nel far aumentare i voti dei repubblicani a Riesi?

GUNNELLA. Le rispondo in maniera precisa: il Di Cristina non era un personaggio nell'azienda, ma solo un contabile di seconda categoria. In secondo luogo, io non ho mai avuto nessun tipo di rapporto, non ho mai sollecitato il Di Cristina in nessun campo perchè militante in altra zona ed in altra sfera politica. Per cui, qualsiasi atteggiamento possa aver assunto il Di Cristina nei confronti di amici, parenti o di qualsiasi altra persona (parlo per assurdo) ciò è avvenuto, si è verificato, al di fuori di qualsiasi manifestazione di volontà.

LI CAUSI. Ella ha mai sentito parlare di Calogero Giambarresi, sorvegliato speciale,

fatto tornare da Tunisi, braccio destro di Peppe Di Cristina?

GUNNELLA. Non lo conosco assolutamente. Ho letto sui giornali che questo... la miniera Pasquasia che era della Montedison passò successivamente per incorporazione nella società ISPE, nella quale l'Ente minerario è in minoranza, possedendo il 48 per cento del capitale, anzi il 40 per cento, perchè è presente l'ENI. Comunque, ripeto, non ho mai sentito parlare di questo Giambarresi nè del Di Cristina.

LI CAUSI. La domanda che le è stata prima rivolta, cioè quella della strutturazione mafiosa in seno alle miniere, troverebbe conferma dal fatto che il Giambarresi, sorvegliato speciale...

GUNNELLA. Non ne ho mai sentito parlare, nè l'ho mai assunto. Nell'ambiente minerario, probabilmente, saranno presenti delle persone che hanno avuto a che fare con la giustizia: in quel campo è tanto facile. Ho letto sul giornale che a Riesi, su 19 mila abitanti, 12 mila sono diffidati: quindi qualsiasi persona a Riesi o è diffidata o è condannata. Ma...

LI CAUSI. Neanche conosceva il nome di Gaetano Lo Grosso.

GUNNELLA. Questo è un operio che ho fatto assumere (segnalatommi dal direttore) perchè era figlio di uno degli impiegati della miniera Trabia.

LI CAUSI. « Tratto in arresto nella seconda metà del 1968, ottiene dall'onorevole Gunnella il permesso — per ragioni di famiglia — di trasferimento per camuffare così lo stato di arresto, ben noto all'onorevole Gunnella ». Risponde a verità?

GUNNELLA. È totalmente falso perchè nel 1968, dopo le elezioni, pensavo ad altre cose; non sapevo che era pregiudicato. Il padre lo conosco perchè dai tempi del principe Trabia stava in miniera, ma era una persona da niente. Nego nel modo più assoluto di aver concesso nessun tipo di permesso. C'è un permesso di un mese, ma non è concesso da me (l'ho chiesto a titolo personale).

PRESIDENTE. Da chi è concesso?

GUNNELLA. Non lo so. Lei mi fa una domanda e io rispondo di non saperlo. Si informi da chi è stato assunto questo Giambarrese; nella miniera Di Pasquale io non ho avuto nessun potere di assunzione. Chiedetelo, perchè anche a me interessa saperlo. Andate a confrontare gli atti, i permessi di trasferimento risultano da atti scritti. Per quanto riguarda Di Cristina, rispondo soltanto dell'assunzione. Per il resto sono totalmente estraneo, questo è chiaro.

PRESIDENTE. Capisco il suo tono di voce, però non posso accettare (e ciò risulterà dai verbali) che un collega parlamentare a conoscenza di un fatto specifico — dopo che ha avuto la sensibilità di venire qui — si rifiuti di collaborare con noi.

GUNNELLA. Il presidente dispone di queste concessioni.

PRESIDENTE. Quindi è stato dato dal presidente?

GUNNELLA. È il presidente che ha i poteri per farlo, il presidente e i consiglieri delegati.

LI CAUSI. Il presidente del tempo era Macri?

GUNNELLA. Sì. Si può trovare nella lettera.

BISANTIS. Quanto tempo passò tra le dimissioni del Di Ligami per collocazione a riposo e l'assunzione del genero?

GUNNELLA. Passarono quindici, venti giorni; la cosa fu quasi contemporanea.

BISANTIS. Sa quale è l'attuale posizione giuridica, come impiegato di questa società, del signor Di Cristina?

GUNNELLA. Non sono più consigliere delegato della società; so quello che si può leggere sui giornali.

BISANTIS. Di queste cose veniva informato l'ufficio di collocamento?

GUNNELLA. Certamente.

BISANTIS. Quindi all'ufficio di collocamento deve risultare?

GUNNELLA. Certamente.

BRUNI. Conosce un consigliere comunale del Partito repubblicano a Palermo che si chiami avvocato Di Pasquale?

GUNNELLA. Sì.

BRUNI. Le risulta che sia stato e sia amico personale di Ciuni e Di Cristina?

GUNNELLA. Non mi risulta.

BRUNI. Visto che lei non segue bene la cronaca, ricordo che quando fu assassinato Ciuni la vedova, per avere lumi e consigli, si rivolse all'avvocato Di Pasquale, il quale — come risulta anche dagli interventi che ha rilasciato non più di 24 ore fa — la consigliò, le fece perdere tempo. Questo anche per sua conoscenza.

GUNNELLA. Non mi risulta che fossero amici. L'avvocato Di Pasquale avrà conosciuto Ciuni in quanto compaesano, si trattava di piccoli paesi.

Secondo punto. Per quanto riguarda l'avvocato Di Pasquale e l'insinuazione che è stata fatta, a me risulta una persona di responsabilità.

DELLA BRIOTTA. Ha detto che non era a conoscenza.

GUNNELLA. Ho detto che non ero a conoscenza dell'amicizia, è differente. Sono fatti che si leggono sulla stampa, io non ricordo che abbiano avuto nessun tipo di rapporti.

Quando è stato sollevato questo caso Di Pasquale sulla stampa naturalmente, a scopo cautelativo, sul piano politico, ho chiesto al Di Pasquale come stessero le cose, perchè la cosa per me poteva avere anche significato di ordine politico e soprattutto un fatto di ordine morale professionale. Mi rispose di essere l'avvocato della signora Ciuni. Mi disse anche che aveva già chiesto al giudice la costituzione di parte civile; e di questo dev'esserci traccia presso il giudice stesso. Ripeto le parole dettemi. Aggiunse che la costituzione non era stata fatta perchè quel-

la mattina ci fu lo sciopero degli avvocati, ed era stato deciso che nessun atto doveva essere fatto, compreso le costituzioni di parte civile. Questo per quanto mi riferisce il Di Pasquale.

BRUNI. Appunto, e cerchi di non prendere tutto alla lettera, perchè le date non coincidono...

GUNNELLA. Invece sembra che queste date coincidano, onorevole Bruni, e questo mi dispiace per le insinuazioni che sono state fatte. Ho chiesto all'avvocato Di Pasquale se era vero che la vedova aveva ritirato la fiducia, ed allora mi ha esibito un documento personale, autografo (naturalmente la fotocopia) che ricordo perfettamente, perchè l'ho seguito in sede di partito, in quanto dovevo prendere i miei provvedimenti a questo riguardo per precauzione di ordine politico, ma mi interessava soprattutto il fatto sul piano morale e professionale, e dunque ho letto la lettera. In essa si diceva: « Caro avvocato, ho letto le infami dichiarazioni fatte da un giornale della sera, in cui si insinuerebbe qualcosa nei miei confronti. Lei mi ha sempre detto che io debbo agire con coscienza e, questo lo ripeto, lei mi ha sempre consigliato per il meglio ». E in questa lettera che mi è stata mostrata (e che debbo ritenere sia della vedova, altrimenti ci troveremmo davanti ad un caso non definibile) aggiungeva: « Lei è stato il mio avvocato, e lei resta il mio avvocato ». Difatti, forse lei questo non lo sa, l'avvocato Di Pasquale fa parte del collegio di difesa della signora Ciuni, e quindi avvocato come prima di parte civile, ed ha steso lui ed ha firmato gli elementi di accusa. Questo secondo quanto mi ha detto l'avvocato, e si può riscontrare in termini giudiziari presso il giudice stesso.

Questo per quanto riguarda l'avvocato Di Pasquale: parole e documento che mi è stato mostrato una settimana fa. Ora, siccome è stato mostrato una settimana fa, quando il caso è stato sollevato, e la stampa l'ha ripreso, si capisce, e la stampa non è stata molto documentata...

BRUNI. Le risulta che il Di Pasquale abbia avuto un fratello ucciso dalla mafia?

GUNNELLA. Non mi risulta per niente, l'ho letto sulla stampa. Non faccio questa ricerca con le persone che avvicinano in sede politica.

LI CAUSI. A questo proposito, come spiega, allora, che la vedova Ciuni abbia, non so se abbandonato, il patrocinio dell'avvocato Di Pasquale?

GUNNELLA. Lo domandi alla vedova Ciuni, non a me!...

LI CAUSI. Ma abbia la compiacenza, scusi!... Lei è un uomo politico, noi non siamo nè un tribunale, nè lei è un imputato. Lei deve collaborare, chiarire con noi, per quanto possibile, le cose, chiarendole a lei stesso, e non dire « non so »! Noi vogliamo sapere che valutazione dà lei. Altrimenti le dico che il suo è un atteggiamento mafioso!

GUNNELLA. Aggiungiamo anche questo!...

LI CAUSI. La mia domanda precisa è questa: che spiegazione dei dà al fatto che la vedova Ciuni, pur avendo confermato, attraverso questa lettera la fiducia all'avvocato Di Pasquale, poi si sia rivolta ad altri avvocati?

GUNNELLA. È differente. La lettera della signora Ciuni, per quanto dice il Di Pasquale, è successiva allo stesso intervento degli altri avvocati, cioè con quella lettera gli riconferma il mandato e dà un giudizio estremamente duro su quelli che, sui giornali, tentavano di speculare su questa posizione. Questo è il punto. E la vedova l'ha sottoscritto. Se non l'ha sottoscritto la vedova, non ha credibilità sul piano morale questa persona di avvocato. A me risulta che fa parte del collegio di difesa della signora Ciuni, attualmente, assieme agli altri avvocati.

PRESIDENTE. Il senatore Li Causi chiedeva una valutazione sua di questo tipo. In un primo tempo l'avvocato Di Pasquale era l'unico difensore della vedova Ciuni. In un secondo tempo, pur riconfermando la fiducia, la vedova Ciuni avverte la necessità di affiancarsi altri due avvocati oltre il Di Pasquale. Il senatore Li Causi pertanto chiedeva una sua valutazione su questo fatto.

GUNNELLA. Io non do valutazioni su atteggiamenti di persone che vogliono allargare il loro collegio di difesa. Avrei potuto avere qualche tipo di sospetto soltanto in un caso, che non avesse cioè riconfermato la fiducia, e gli avesse ridato il mandato specificamente. Allora il sospetto sarebbe stato fondato, il che per quanto mi risulta non è successo, perchè egli fa parte del collegio di difesa.

NICOSIA. Faccio delle rapide domande, e pregherei l'onorevole Gunnella di rispondermi altrettanto telegraficamente, perchè non voglio far allargare la discussione. Per quanto riguarda la questione del certificato penale, ha detto che era nullo...

GUNNELLA. Questo l'ho saputo successivamente... Mi è stata mostrata anche una fotocopia.

NICOSIA. Nullo significa che non c'era traccia della questione che riguarda la sorveglianza speciale e il divieto di soggiorno. Non risultavano i precedenti penali. Cioè non risultava nulla, non era un certificato che corrispondeva a verità. Il certificato di buona condotta è stato richiesto?

GUNNELLA. Io non so nulla su questo. È competenza di altri uffici. Per quanto mi riguarda l'unico punto era che ho assunto questo signore per questi motivi che ho detto prima.

NICOSIA. La risposta all'interrogazione del dibattito all'Assemblea quando è stata, in che data?

GUNNELLA. Non lo ricordo di preciso, ma ci sono delle tracce...

NICOSIA. Quando viene presentata un'interrogazione all'Assemblea regionale, quando viene pubblicata? C'è un ordine del giorno?

GUNNELLA. Non lo so, ma ritengo che ci siano le stesse trafilate che esistono per quanto riguarda le norme del Senato. Infatti l'Assemblea regionale siciliana è ricalcata su quella del Senato. Vi è stata un'interrogazione, è stata richiesta all'Ente minerario una documentazione. Esso l'ha mandata...

NICOSIA. E chi ha risposto? Come assessore?

GUNNELLA. Come assessore non lo so, ha risposto il senatore Verzotto come presidente dell'Ente minerario. Poi l'abbiamo mandata al Presidente della regione, all'assessore all'industria e all'assessore allo sviluppo economico, che erano cioè gli assessori di sorveglianza interessati. La mandava l'Ente minerario, che riaffermava esattamente quello che era stato detto da me.

NICOSIA. Contemporaneamente, ci sono state delle assunzioni, e delle sospensioni di queste assunzioni, per motivi di carattere politico, successivamente al dibattito all'Assemblea?

GUNNELLA. Sì.

NICOSIA. L'assunzione del Di Cristina era stata fatta per motivi di ordine umano e sindacale. E il rapporto tra Ente minerario siciliano e Società chimica siciliana?

GUNNELLA. L'ho detto con estrema franchezza, questo è documentato...

BRUNI. Lei, onorevole Gunnella, è di una capacità di lavoro straordinaria, essendo amministratore di parecchie società...

GUNNELLA. Ho lasciato tutto, ora...

BRUNI. Lei è consigliere d'amministrazione della s.p.a. S.A.C.M.?

GUNNELLA. Sono state costituite due società di cui ero soltanto consigliere: si trattava di due società cartolari? Esse furono costituite in base ad un parere legale perchè era necessario, attraverso queste società, usufruire di un determinato stanziamento regionale che era stato fatto sui fondi dell'articolo 38: stanziamento che, secondo un certo tipo di meccanismo, avrebbe dovuto essere attribuito all'EMS. Ora, per un certo tipo di meccanismo di ordine legale che non ricordo (non posso richiedere all'EMS la documentazione), sono state create due società che, formalmente, hanno assunto il ruolo di acquirenti ed hanno poi dato alla società ESPE questo macchinario. Erano due società di comodo.

PRESIDENTE. Erano società di emanazione regionale?

GUNNELLA. Furono poste in essere dalla SO.CHI.MI.SI; non esisteva burocrazia, ma solo un consiglio che praticamente era costituito dallo stesso consiglio della SO.CHI.MI.SI. o da tre persone nominate dall'Ente minerario. Si trattava di società che servivano unicamente allo scopo di utilizzare i fondi che in base alla legge non era possibile utilizzare.

NICOSIA. Nel consiglio d'amministrazione della SO.CHI.MI.SI., ricorda quanti esponenti politici fossero presenti?

GUNNELLA. Ultimamente, quando ancora io ero presente, ricordo Macrì, presidente (si tratta di un tecnico); poi il senatore Verzotto, nella qualità di presidente dell'Ente minerario; quindi un esponente della Democrazia cristiana di Caltanissetta...

NICOSIA. Si trattava di un tecnico o di un politico?

GUNNELLA. Era un politico. Era poi presente un esponente del PSI di Caltanissetta, già candidato alle elezioni; questi avevano tutti incarichi speciali. Era poi presente un esponente della DC di Palermo, che si dimise e divenne sindaco: fu sostituito dal consigliere delegato, che era un funzionario socialista, ed è attualmente direttore generale, il dottor Giordano, che divenne, dopo di me, consigliere delegato.

PRESIDENTE. Questo incontro è stato molto opportuno ed utile anche perchè è interesse congiunto di tutti chiarire in ogni suo aspetto questa vicenda che ha suscitato preoccupazioni e perplessità in molti ambienti. Intendo ringraziare l'onorevole Gunnella per aver accettato questo invito e per aver risposto alle domande che i colleghi hanno posto.

GUNNELLA. Vorrei esprimere il mio ringraziamento anche per il modo cortese in cui mi sono state poste le domande e vorrei soprattutto scusarmi con il senatore Li Causi — che io ho sempre profondamente stimato, come persona e come politico — di

qualche mia intemperanza e della mia vivacità, ma siccome era stata portata avanti una certa campagna scandalistica di stampa, e la questione aveva assunto un certo tipo di contorni...

Spero di essere stato esauriente nelle mie risposte e qualora vi fossero delle lacune sono ancora a loro disposizione.

Vorrei poi aggiungere un'ultima cosa. Spesso si verificano indiscrezioni: la seduta odierna è una seduta di ordine formale, non informale e quindi di quanto ho dichiarato ho naturalmente portato anche a conoscenza i miei organi politici. Vorrei però precisare che, non in base alla discussione di oggi, ma in base a tutto ciò che è documentato, rilascerò una dichiarazione alla stampa; inoltre, aggiungo che qui siamo in sede di segreto istruttorio e perciò se qualcosa dovrà venir fuori che venga fuori integralmente: se dovessero venir fuori unicamente dei passi, mi riservo tutto ciò che può riservarsi un libero cittadino nei confronti di chi violi un segreto istruttorio per l'accertamento delle rispettive responsabilità.

PRESIDENTE. Questo è nel suo pieno diritto.

GUNNELLA. Se l'interrogatorio di oggi ha un carattere ufficiale, le mie dichiarazioni desidero non vengano registrate; se, invece, la seduta di oggi ha il valore di uno scambio di idee, non ho niente da aggiungere. Spesso, infatti, il più delle volte involontariamente, trapelano notizie che poi, in forma di concatenazione artata e non sufficientemente documentata, possono non risultare intelleggibili ai lettori.

Vorrei precisare che, per motivi di riserbo, non ho fatto alcuna dichiarazione alla stampa (esclusa una richiesta che mi pervenne tempo fa da parte di un giornale ed alla quale risposi negativamente); non ho precisato ad alcuno come si sono svolti i fatti, nè ho fatto nomi perchè desideravo poi confermarlo in sede di Commissione antimafia. Per questi motivi sono stato molto lieto di ricevere l'invito del Presidente: invito quanto mai opportuno ed anzi necessario, sia al fine di ristabilire (ritengo di averlo

potuto fare) la verità dei fatti, sia per evitare qualsiasi strumentalizzazione che, in effetti, non c'è stata (e debbo dare atto alla Commissione dell'estremo riserbo con cui è stata affrontata la questione).

PRESIDENTE. Ella intende rendere queste dichiarazioni con riferimento a quanto detto alla Commissione?

GUNNELLA. No, assolutamente.

PRESIDENTE. In ordine alla vicenda di cui, sia pure indirettamente e involontariamente, ella è stata al centro, ha diritto, come privato cittadino, di fare tutte le dichiarazioni

che riterrà più opportune; naturalmente, acquisterebbe un significato ed un valore diverso se ella rendesse dichiarazioni in riferimento all'udienza della Commissione antimafia. In relazione a quanto è emerso in questo incontro, sarà la stessa Commissione che si riserverà di valutare quanto deve essere coperto dal segreto istruttorio e quanto invece rientra nella indagine conoscitiva che la Commissione compie. Sul riserbo dei colleghi mi pare che non possano essere sollevati dubbi o perplessità.

GUNNELLA. La ringrazio per queste sue assicurazioni.